



Venite, o figliuoli,
ascoltatemi, vi insegnerò a temere il Signore.

Sal. XXXIII. II

Sanctio dei Ragazzi della Scuola e dell'Officina

☆ Sommario ☆

Testo:

- Elios** — Igiene dell'aria nelle stanze.
- C. Rovere** — Michelangelo Buonarroti.
- P. C. Varisco** — Traduzione (versi). — (Dalla *Strenna del Campidoglio*) Emilia e Riccardo.
- Lucia Walluschnig** — Fantasmagoria.
- Adolfo Manavello** — Nel porto di Makè (Avventura indiana) — (continua).
- Prof. B. Verghetti** — L'eccessivo amore verso i cani (Sonetto bernese).
- M.** — Chiaro di luna. — Decalogo prezioso.
- Alfa** — Il trionfo del Frejus.
- G. Alcaini** — Religione (continua).
- A. V.** — Il baco da seta.
- Teresina Bettinzoli** — Lotta e trionfo.

Spigolature.

La Direzione — Necrologia.

Incisioni

- Entrata del nuovo Vescovo nella Repubblica di S. Marino.
- Sulla via Pontebbana.
- Il baco da seta.
- Maschera tragi-comica usata presso i Greci e i Romani.
- Venezia - Canale della Giudecca.

In copertina

- Oblatori.
- Tema pei ragazzi studiosi.
- Corrispondenza.
- Passatempo a premio.
- Aneddoti.

ABBONAMENTI

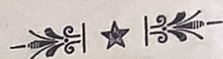
{ Dal 1. Gennaio 1902 al 1. Gennaio 1903 Italia - Estero
L. 3 L. 5
d'incoraggiamento L. 10.

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Nuovo Patronato di S. M. Maggiore. — L'ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica il 1. Lunedì d'ogni mese ed il provento va a beneficio del Patronato S. GIROLAMO EMILIANI di S. M. Maggiore e del Venerabile Santuario

Conto corrente con la posta



Antica e Miracolosa

IMMAGINE

DI

S.^{ta} Maria Maggiore

Venerata nel Santuario di Treviso

Coronata solennemente dal Rev. Capitolo Vaticano

il dì 8 Dic. 1897



Registro di grazie

ottenute per intercessione di Maria ed Elenco di offerte pervenute a favore del suddodato Santuario.

- Treviso — Nobile Sig. Francesca Panizza — per i bisogni del Santuario L. 100.
- N. N. — per grazia ricevuta - un cuore d'argento.
 - Sig. A. P. — tre chili di cera.
 - N. N. — una catena d'oro.
 - Signora Lazzari I. — lire 5 per olio da ardere innanzi l'Immagine miracolosa.
 - N. N. — un anello d'oro con pietra finissima.
 - Alcune pie persone — quattordici chili di cera

d'ardere innanzi la Taumaturga Immagine di S. M. Maggiore durante il mese di maggio.

Treviso — Signora Rosa P. — due chili di cera.

Elenco delle offerte

a favore del nuovo Patronato nel Ven. Santuario di Santa Maria Maggiore.

- Treviso — Signora Antonietta Vianello vedova Valtorta L. 100 —
- Cav. avv. M. Mandruzzato 2. off. » 10 —
 - Roma — Prof. Severino Tamburrini Direttore nel R. Istituto Sordo-muti » 10 —
 - Ascoli Piceno — Una maestra » 2 —
- Totale L. 122 —

AVVISO

Sono considerati come Benefattori perpetui del Ven. Santuario quanti invieranno, una volta soltanto, non meno di L. 250. — Sono parimenti considerati quali Benefattori perpetui del nuovo Patronato tutti coloro che invieranno, per una sola volta, L. 250. Tanto i primi, che i secondi, verranno con speciali preghiere ricordati ogni sera dinanzi alla Prodigious Immagine, ed una volta all'anno si celebrerà un ufficio solenne a pro dei loro cari defunti.

Tutti coloro poi che invieranno o lasceranno per testamento non meno di L. 500 a favore o del Santuario o del Patronato, oltre gli accennati suffragi e preghiere, godranno del privilegio che i loro nomi nella sala del Patronato vengano, a perpetua memoria, scolpiti in lastra marmorea.

L'AMICO DEI RAGAZZI

DELLA SCUOLA E DELL' OFFICINA

Abbonamenti

Dal 1. gennaio 1902 al 1. gennaio 1903

Italia Estero
L. 3 L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

Igiene dell'aria nelle stanze

Dovunque noi ci troviamo, dovunque andiamo di notte e di giorno, al chiuso delle abitazioni ed all'aperto dei campi, siamo sempre sotto l'influenza dell'aria. È dunque sommamente interessante il conoscere quale azione essa eserciti sul nostro organismo. Io non intendo qui di parlare della benefica azione dell'aria pura e frequentemente rinnovellata, nè degli effetti che produce su noi la pressione quando cresce anormalmente o diminuisce. Solo dirò qualche cosa dell'igiene dell'aria nelle abitazioni. A non pochi accade che alzandosi la mattina dal letto provano in tutta la persona una specie di malessere che spesso si converte in un cerchio disgustoso e pesante alla testa. La causa di queste speciali sensazioni per lo più sta nella poca attenzione che si prende nel procurare che l'aria si mantenga pura negli ambienti nei quali abitiamo e specialmente in quelli ove si riposa la notte. È noto quanto prontamente si alteri l'aria chiusa per il processo della respirazione. Un uomo consuma in media 5 litri d'aria al minuto, che importano più di 7 metri cubi d'aria consumata nel corso delle 24 ore. Nello stesso tempo cede all'aria 600 litri di acido carbonico, gas nocivo alla vita degli animali per modo che, quell'aria che ne

contiene più di 0,002, già comincia ad essere pericolosa. Nè la respirazione polmonare è la sola causa che rende nociva l'aria che si respira. Anche la traspirazione cutanea può alterarla notabilmente. Ognuno sa che quando si porta per qualche tempo sul corpo una veste qualunque, questa s'impregna di materiali che, venuti a contatto coll'aria, prontamente fermentano dando effluvi nauseosi e malsani. Di più i combustibili, che si fanno bruciare nelle stanze per produrre luce e calore, concorrono anch'essi a rendere più insalubre l'aria che si respira. Una candela che consuma 11 grammi di stearina in un'ora, rende irrespirabile 322 litri d'aria; una lucerna ad olio ne vizia 1266 litri, ed un becco a gas anche di più. Le combustioni, come la respirazione, sono i tre fonti più comuni di alterazione nell'aria confinata. Le malattie che si ritengono essere il frutto diretto di quest'aria viziata ordinariamente sono la clorosi, l'anemia, l'alterazione del sistema linfatico e non rare volte ancora le scrofole. Se poi l'azione, pel moltiplicarsi delle emanazioni che viziano l'aria, divenisse violenta, si osservano le cefalgie, le vertigini, la nausea, la difficoltà nella respirazione, le sincopi ed i primi sintomi di asfissia, ai quali, se non si pone riparo immediatamente, seguono dolori vivissimi al torace, febbre, sopore letargico e quindi la morte. A prevenire simili inconvenienti è necessario che le camere, specialmente quelle nelle quali si suol passare la notte, non sieno troppo piccole. La minima delle misure che possa accettarsi per una camera da letto è di 4 metri per larghezza, 3, 5 per lunghezza e 4 per altezza. In una camera di tali dimensioni può un uomo rimanere chiuso per 7 e più ore senza andare incontro ad inconvenienti di sorta. Inoltre, le camere da abi-

AZZI

ica e Miracolosa
IMMAGINE

DI

aria Maggiore

ta nel Santuario di Treviso

nnemente dal Rev. Capitolo Vaticano

il dì 8 Dic. 1897



ardere innanzi la Taumaturga Immagine
S. M. Maggiore durante il mese di maggio.
Signora Rosa P. — due chili di cera.

Elenco delle offerte

del nuovo Patronato nel Ven. Santuario di
Maria Maggiore.

- Signora Antonietta Vianello	L. 100 —
lova Valtorta	» 10 —
v. avv. M. Mandruzzato 2. off.	» 10 —
rof. Severino Tamburrini Di-	» 10 —
tore nel R. Istituto Sordo-muti	» 2 —
no — Una maestra	» 2 —
<hr/>	
Totale L. 122 —	

Anno II.

1. Giugno 1902

Num. 6

L'AMICO DEI RAGAZZI

DELLA SCUOLA E DELL'OFFICIO

Abbonamenti

Dal 1. gennaio 1902 al 1. gennaio 1903	Italia	Estero
	L. 3	L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento
un bel volume.

Igiene dell'aria nelle stanze

Dovunque noi ci troviamo, dovunque andiamo di notte e di giorno, al chiuso delle abitazioni ed all'aperto dei campi, siamo sempre sotto l'influenza dell'aria. È dunque sommamente interessante il conoscere quale azione essa eserciti sul nostro organismo. Io non intendo qui di parlare della benefica azione dell'aria pura e frequentemente rinnovellata, nè degli effetti che produce su noi la pressione quando cresce anormalmente o diminuisce. Solo dirò qualche cosa dell'igiene dell'aria nelle abitazioni. A non pochi accade che alzandosi la mattina dal letto provano in tutta la persona una specie di malessere che spesso si converte in un cerchio disgustoso e pesante alla testa. La causa di queste speciali sensazioni per lo più sta nella poca attenzione che si prende nel procurare che l'aria si mantenga pura negli ambienti nei quali abitiamo e special-

contiene più di 0.002, già com-
pericolosa. Nè la respirazione può
causa che rende nociva l'aria.
Anche la traspirazione cutanea p-
tabilmente. Ognuno sa che quan-
qualche tempo sul corpo una v-
questa s'impregna di materiali c-
tatto coll'aria, prontamente fi-
effluvi nauseosi e malsani. Di p-
che si fanno bruciare nelle sta-
luce e calore, concorrono anch'-
insalubre l'aria che si respira.
consama 11 grammi di stearin-
irrespirabile 322 litri d'aria;
ne vizia 1266 litri, ed un be-
più. Le combustioni, come la-
tre fonti più comuni di altera-
finata. Le malattie che si riten-
diretto di quest'aria viziosa (i-
la clorosi, l'anemia, l'altera-
linfatico e non rare volte su-
poi l'azione, pel moltiplica-
che viziano l'aria, divenisse-
le cefalgie, le vertigini, l-
nella respirazione, lo sincop-
di asfissia, ai quali, se non
diatamente, seguono dolori
febbre, sopore letargico e
prevenire simili inconveni-

ica e Miracolosa
IMMAGINE

DI

Maria Maggiore

ta nel Santuario di Treviso

nnemente dal Rev. Capitolo Vaticano

il di 8 Dic. 1897



ardere innanzi la Taumaturga Immagine
i S. M. Maggiore durante il mese di maggio.

— Signora Rosa P. — due chili di cera.

Elenco delle offerte

del nuovo Patronato nel Ven. Santuario di
Maria Maggiore.

- Signora Antonietta Vianello
edova Valtorta L. 100 —
- av. avv. M. Mandruzzato 2. off. > 10 —
- Prof. Severino Tamburrini Di-
rettore nel R. Istituto Sordo-muti > 10 —
- ceno — Una maestra > 2 —

Totale L. 122 —

Ven. Santuario quanti invieranno,
rimenti considerati quali Benefat-
ieranno, per una sola volta, L. 250.
ciali preghiere ricordati ogni sera
l'anno si celebrerà un ufficio so-

Anno II.

1. Giugno 1902

L'AMICO DEI RAG

DELLA SCUOLA E DELL

Abbonamenti

Dal 1. gennaio 1902 al 1. gennaio 1903

Italia Estero
L. 3 L. 5

Abbonamento d' in

A tutti gli abbonati d' incor
un bel volume.

Igiene dell'aria nelle stanze

Dovunque noi ci troviamo, dovunque andiamo di notte e di giorno, al chiuso delle abitazioni ed all'aperto dei campi, siamo sempre sotto l'influenza dell'aria. È dunque sommamente interessante il conoscere quale azione essa eserciti sul nostro organismo. Io non intendo qui di parlare della benefica azione dell'aria pura e frequentemente rinnovellata, nè degli effetti che produce su noi la pressione quando cresce anormalmente o diminuisce. Solo dirò qualche cosa dell'igiene dell'aria nelle abitazioni. A non pochi accade che alzandosi la mattina dal letto provano in tutta la persona una specie di malessere che spesso si converte in un cerchio disgustoso e pesante alla testa. La causa di queste speciali sensazioni per lo più sta nella poca attenzione che si prende nel procurare che l'aria si mantenga pura negli ambienti nei quali abitiamo e specialmente in quelli ove si riposa la notte. È noto quanto prontamente si alteri l'aria chiusa per il processo della respirazione. Un uomo consuma in

contiene più di 0,002
pericolosa. Nè la respi
causa che rende noci
Anche la traspirazione
tabilmente. Ognuno s
qualche tempo sul co
questa s'impregna di
tatto coll'aria, pront
effluvi nauseosi e mal
che si fanno bruciare
luce e calore, concurr
insalubre l'aria che s
consuma 11 grammi
irrespirabile 322 litri
ne vizia 1266 litri,
più. Le combustioni,
tre fonti più comuni
finata. Le malattie ch
diretto di quest'aria
la clorosi, l'anemia
linfatico e non rare
poi l'azione, pel m
che viziano l'aria, d
le cefalgie, le ver
nella respirazione,
di asfissia, ai quali,
diatamente, seguono
febbre, sopore letar
prevenire simili inc
le camere, specialme
passare la notte, r
minima delle misur

ZZI

ica e Miracolosa
IMMAGINE

DI

aria Maggiore

ta nel Santuario di Treviso

nnamento dal Rev. Capitolo Vaticano

il di 8 Dic. 1897



ardere innanzi la Taumaturga Immagine
S. M. Maggiore durante il mese di maggio.
- Signora Rosa P. - due chili di cera.

Elenco delle offerte

del nuovo Patronato nel Ven. Santuario di
Maria Maggiore.

- Signora Antonietta Vianello
edova Valterta L. 100 -
- av. avv. M. Mandruzzato 2. off. > 10 -
- Prof. Severino Tamburrini Di-
rettore nel R. Istituto Sordo-muti > 10 -
- ceno - Una maestra > 2 -

Totale L. 122 -

Ven. Santuario quanti invieranno,
rimenti considerati quali Benefat-
teranno, per una sola volta, L. 250.
ciali preghiere ricordati ogni sera
l'anno si celebrerà un ufficio so-

Anno II.

1. Giugno 1902

L'AMICO DEI RA

DELLA SCUOLA E DEL

Abbonamenti

Dal 1. gennaio 1902 al 1. gennaio 1903	Italia	Estero
	L. 3	L. 5

Abbonamento d'

A tutti gli abbonati d'inc
un bel volume.

Igiene dell'aria nelle stanze

Dovunque noi ci troviamo, dovunque andiamo di notte e di giorno, al chiuso delle abitazioni ed all'aperto dei campi, siamo sempre sotto l'influenza dell'aria. È dunque sommamente interessante il conoscere quale azione essa eserciti sul nostro organismo. Io non intendo qui di parlare della benefica azione dell'aria pura e frequentemente rinnovellata, nè degli effetti che produce su noi la pressione quando cresce anormalmente o diminuisce. Solo dirò qualche cosa dell'igiene dell'aria nelle abitazioni. A non pochi accade che alzandosi la mattina dal letto provano in tutta la persona una specie di malessere che spesso si converte in un cerchio disgustoso e pesante alla testa. La causa di queste speciali sensazioni per lo più sta nella poca attenzione che si prende nel procurare che l'aria si mantenga pura negli ambienti nei quali abitiamo e specialmente in quelli ove si riposa la notte. È noto quanto prontamente si alteri l'aria chiusa per il processo della respirazione. Un uomo consuma in

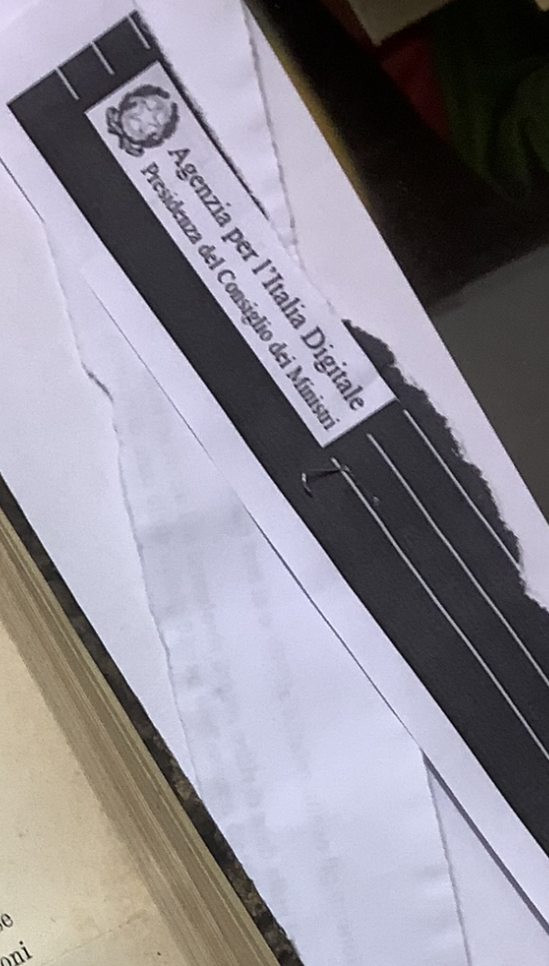
contiene più di 0,0
pericolosa. Nè la res
causa che rende no
Anche la traspirazion
tabilmente. Ognuno
qualche tempo sul
questa s'impregna d
tatto coll'aria, pro
effluvi nauseosi e m
che si fanno brucia
luce e calore, conco
insalubre l'aria che
consuma 11 grammi
irrespirabile 322 lit
ne vizia 1266 litri,
più. Le combustioni
tre fonti più comur
finata. Le malattie c
diretto di quest'ari
la clorosi, l'anem
linfatico e non rar
poi l'azione, pel
che viziano l'aria,
le cefalgie, le ve
nella respirazione,
di asfissia, ai quali,
diatamente, segnor
febbre, sopore let
prevenire simili in
le camere, specialm
passare la notte,
minima delle mist
una camera da lett

RAGAZZINI

LA E DELL' OFFICINA

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10
A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

contiene più di 0.002, già comincia ad essere pericolosa. Né la respirazione polmonare è la sola causa che rende nociva l'aria che si respira. Anche la traspirazione cutanea può alterarla notabilmente. Ognuno sa che quando si porta per qualche tempo sul corpo una veste qualunque, questa s'impregna di materiali che, venuti a contatto coll'aria, prontamente fermentano dando effluvi nauseosi e malsani. Di più i combustibili, che si fanno bruciare nelle stanze per produrre luce e calore, concorrono anch'essi a rendere insalubre l'aria che si respira. Una candela consuma 11 grammi di stearina in un'ora, rende irrespirabile 322 litri d'aria; una lucerna ad olio ne vizia 1266 litri, ed un becco a gas anche di tre fonti più comuni di alterazione nell'aria diretto di quest'aria viziosa ordinariamente sono la clorosi, l'anemia, l'alterazione del sistema linfatico e non rare volte ancora le scrofole. Se poi l'azione, pel moltiplicarsi delle emanazioni che viziano l'aria, divenisse violenta, si osservano le cefaleie, le vertigini, la nausea, la difficoltà di asfissia, ai quali, se non si pone riparo immediatamente, seguono dolori vivissimi al torace, febbre, sopore letargico e quindi la morte. A prevenire simili inconvenienti è necessario che le camere, specialmente quelle nelle quali si suol passare la notte, non sieno troppo piccole. La minima delle misure che possa accettarsi per una camera da letto è di 4 metri per larghezza, 3, 5 per lunghezza e 4 per altezza. In una camera di tali dimensioni può un uomo rimanere chiuso per 7 e più ore senza andare incontro ad inconvenienti di sorta. Inoltre, le camere da abita-



tarsi devono avere le finestre molto ampie affinché vi penetri liberamente l'aria e la luce. I muri delle medesime devono essere mantenuti colla maggior pulizia, imbiancandoli spesso con calce e meglio intonacandoli con stucco. I pavimenti delle stanze devono essere mantenuti molto puliti ed anche lavati all'occorrenza. I migliori di tutti sono quelli di legno, perchè non tolgono molto calore all'estremità inferiori nè si corre pericolo che rimanga soppresso il sudore. Finalmente, se si tratta di stanze da letto, bisogna anche guardarsi dal tenerle ingombre di troppa quantità di mobili e di stoffe. L'esperienza ha insegnato che le sostanze putride e miasmatiche si condensano assai più facilmente sugli oggetti a tessuto molle e fibroso; epperò è buona precauzione lasciare esposti lungamente all'aria ed al sole i materassi e le coperte di cui ci siamo serviti la notte. Sotto l'influenza dell'aria pura e del sole, quasi tutte le materie che possono essere veicolo d'infezione soffrono una decomposizione più o meno sollecita che le rende innocue o assai meno pericolose.

ELIOS



Michelangelo Buonarroti

Michelangelo Buonarroti, nacque da genitori di nobile stirpe nel Castello di Caprese, in terra d'Arezzo, il 6 marzo 1474. Dotato d'una straordinaria disposizione per le arti del disegno, dovette da giovanetto lottare contro i pregiudizi di casta, del padre e dello zio, i quali, stimando l'esercizio delle arti poco decoroso per l'onore della famiglia, facevano di tutto per distoglierlo dal seguire la sua naturale inclinazione. Ma visto infine che qualunque opposizione riusciva inutile, si finì per cedere, e Michelangelo fu collocato presso i fratelli Domenico e Davide Ghirlandai, i più celebri pittori dell'epoca. I progressi del giovinetto furono tali che, Domenico il più abile dei due fratelli non esitava poco dopo a dichiarare in tutta buona fede che il suo discepolo era in grado di dar lezione a lui.

Dedicatosi poscia alla scoltura non ottenne minori successi, e anche in quest'arte si acquistò in breve tempo una tale riputazione, che Lorenzo

De Medici volendo istituire in Firenze una scuola di scoltura ebbe in vista Michelangelo per primo. Alcuni lavori fatti poi pel Giardino di Boboli, piacquero tanto che Lorenzo volle il giovine artista mantenuto e alloggiato nel suo palazzo.

Cacciati i Medici da Firenze, Michelangelo si rifugiò a Venezia e non tornò più a Firenze finchè non fu ristabilita la pace. Alcuni quadri, tra i quali la *Sacra famiglia* e la *guerra di Pisa*, gli valsero la rinomanza di primo fra tutti i disegnatori.

La *Guerra di Pisa* era appunto uno dei *Cartoni*, tanto famosi nella storia della pittura, ad ammirare i quali si gran numero di cultori ed amatori di belle arti traeva espressamente a Firenze dalle più lontane regioni d'Europa.

Giulio II appena salito sulla cattedra di San Pietro chiamò subito Michelangelo a Roma; e gli ordinò la costruzione d'un mausoleo che tutti



gli altri superasse e per la mole e per la magnificenza del lavoro. Buonarroti accettò siffatto incarico degno del suo gran genio, e fece un disegno che se fosse poi stato eseguito, quello di Giulio II sarebbe stato il più grandioso fra quanti siano i mausolei antichi e moderni. Ma per più motivi il superbo mausoleo restò poi allo stato di progetto. Mentre Michelangelo già vi aveva posto mano, vedendosi per ben due volte negato l'accesso al Papa a cui aveva bisogno di parlare, se ne disgustò sì fortemente che lasciati i lavori al punto che erano, partì di notte da Roma, e non ostante che vari messi del Pontefice gli tenessero subito dietro per indurlo a ritornar alla Corte papale, Michelangelo fu inflessibile e con-

tinuò il suo cammino senza fermarsi fino a Pogibonzi.

Quando poi dopo aver fatto pace col papa a Bologna, Michelangelo fu di ritorno a Roma, Giulio II per consiglio del Bramante, architetto del Vaticano, gli diede l'incarico di dipingere la cappella Sistina. Dicesi che tal consiglio Bramante abbia dato al Pontefice nel poco lodevole intento di levare a Michelangelo il mezzo di distinguersi colla costruzione del grandioso sepolcro, e di scemarne la fama col porlo in uno svantaggioso confronto con Raffaello, in un genere di lavoro in cui Michelangelo era ben poco esercitato. Ma se ciò è vero, la maligna aspettazione fu meritamente delusa, giacchè fu appunto in questa circostanza che apparve per la prima volta in tutto il suo splendore la somma potenza d'ingegno del Buonarrotti. Il quale dipingeva quell'ammirabile *Giudizio finale* che forma il capolavoro del suo pennello, lavoro che destò sommo entusiasmo nel Pontefice e tale ammirazione nel mondo artistico da coprir di confusione i nemici del sommo artista; il quale per quanto riguarda lo stile e la precisione del disegno fu giudicato superiore a tutti non escluso Raffaello.

Michelangelo aveva circa quarant'anni quando cominciò a darsi all'architettura. In quest'arte le opere che gli valsero maggior gloria sono: la cappella di Lorenzo e Giuliano De Medici nella chiesa di S. Lorenzo in Firenze, e la cupola di San Pietro in Roma da lui compiuta modificando quasi interamente il disegno di Bramante. La statua del Mosè fu il suo capolavoro di scultura, nella quale arte produsse pure l'altra opera insigne, vale a dire il David che stava alcuni anni sono davanti al palazzo della Signoria in Firenze.

In Michelangelo i Fiorentini ravvisano con ammirazione e giusto orgoglio non solamente il sommo maestro nelle tre arti del disegno, ma eziandio l'abile difensore della patria minacciata dalla guerra tra Francesco Primo e Carlo Quinto.

Memorabile è sempre nella storia di Firenze la valida resistenza che questa città mercè le opere di difesa costruite da Michelangelo, allora commissario generale delle fortificazioni, poté opporre al nemico per la durata di quasi un anno; e ancor si ricordano i mezzi da lui posti in opera per preservare dai danni dell'artiglieria nemica il campanile di San Miniato. Ed è appunto in particolare commemorazione di questi fatti che i Fiorentini consacravano alla memoria del grande Michelangelo il vasto piazzale da pochi anni ultimato, e che si bellamente adorna l'estremità superiore del pittoresco ed ameno Viale de' Colli.

Il sommo Buonarrotti morì in Roma il giorno 17 febbraio 1564 in età di novant'anni.

C. ROVERE



TRADUZIONE

dell'Epigramma di Claudiano in lode di *Solpione Africano il Maggiore*, che onorò Ennio anche fra l'armi.

Major Scipiades ecc.

Quei, che solo poteo dal sen d' Ausonia
Rivolger l'aste, ed i nudati acciari
Sul capo istesso di Cartago altera,
Il maggior Scipio, per gentil costume
Tra l'armi ancor fu de le Muse amico;
Dei magnanimi suoi pensieri in cima
Ponendo i Vati, e l' immortal lor canto.
Gode ognora Virtù di aversi al fianco
Testimone di sè la Vergin Clio;
Ed ama i carmi ognun, che de le imprese
Degne di eterni carmi acceso ha il cuore.
Pertanto o in vendar l' ombre de gli Avi
Ei fiacasse primier l' orgoglio Ispano,
Leggi ponendo al vasto Mar d' Atlante:
O la Tiria a spezzar indomit' ira
Con la infallibil lancia, in mezzo all' onde
Di Libia alzasse le temute insegne;
Sempre a lato solea fido compagno
Essergli il saggio Vate, Ennio l' antico,
Che l' epica sua tromba in campo armato
Gonfiava al par di bellicosa squilla.

PADRE C. VARISCO



Emilia e Riccardo

Era una Domenica del 1570. Un'agil barchetta guidata da un robusto marinaio conduceva a diporto presso alle ridenti piaggie dell' isola d' Ischia un'attempata gentildonna coll' avvenente figliuola ed il suo fidanzato. Emilia e Riccardo vicini a soddisfare a lungo ed ardente amore conversavano dolcemente

facendosi a vicenda la dipintura di un roseo avvenire. Ma la prudente matrona pur sorridendo ai vezzi della donzella e alle piacevolezze di Riccardo, non può giungere a superare un sentimento d' indefinibil tristezza.

Da tre ore scorrevano il placido golfo di Napoli, ed il sole in tutta la maestà del suo fulgore erasi già tuffato in fondo all'oceano. Il mare era divenuto deserto, le tenebre ed una folta nebbia cominciavano a velar le coste: decisero tornare a terra. Troppo tardi!

Un battello corsaro calato da un vascello barbaresco è già lor sopra, e prima ancora che abbiano compresa la estensione della loro sventura parecchi armati sono entro la barca. Invano s' impegna una lotta accanita tra i corsari e Riccardo, invano egli disarmò il suo assalitore e colla spada in pugno si sforza per difender la fidanzata. Mentre egli lotta con alcuni, altri afferrano la fanciulla svenuta e gittatala nel loro battello spariscono fra l'oscurità, lasciando semiviva la madre e Riccardo ferito.

È trascorso un anno. Riccardo ha cangiato fisionomia, lunga barba gli scende in sul mento: dodici mesi furono per lui dodici anni di pene. In preda al suo dolore, più non potendo vivere in quella terra ove tante dolorose memorie gli straziano il cuore, abbandona Ischia e corre a Roma per iscriversi fra i crociati del prode Marcantonio Colonna. Una spedizione sì santa, la speranza di trovare una gloriosa morte combattendo per la Fede, la perdita di chi tanto amò, lo condussero a Lepanto.

All'alba del 7 Ottobre 1571 risuonò del rombo del cannone le acque dell'Arcipelago. Due poderose armate sono a fronte, la croce e la mezzaluna combattono battaglia decisiva.

Mentre più calda ferve la mischia, una galea pontificia abborda una nave turchesca. Alla testa dei più animosi un giovane guerriero si getta sulla nave nemica, abbatte quanti Musulmani tentano sbarrargli la via, e con prodigi di valore è già per insignorirsi del legno infedele, quando ferito da un dardo è sospinto giù dal ponte.

Egli è Riccardo, che punto non curando il pericolo erasi mostrato vero soldato cristiano. Dio però non permise che tanto eroismo andasse senza ricompensa. — Nel precipitare dalla nave Riccardo è scorto da un'altra galea pontificia che correva in soccorso della compagna dopo avere inseguito fin presso terra una fusta turchesca. Lo splendore delle armi, il lusso delle vesti di cui erasi adornato Riccardo, desideroso di finir gloriosamente i suoi giorni, richiamaron su di lui gli sguardi di una giovinetta cristiana poco innanzi ricoverata a bordo. Essa quasi spinta da interna voce supplica il capitano perchè venga soccorso il caduto. I suoi voti sono esauditi. La nave turca si arrende al sopraggiungere della cristiana, una lancia si cala in mare con abili nuotatori, qualche istante appresso Riccardo esanime, più che per la gravità della ferita pel sangue perduto, è portato nelle stanze del capitano. Gli vengono prodigate le più tenere cure gli si asperge il volto dal sangue, gli si medica la ferita; in poco d'ora ei ritorna a vita.

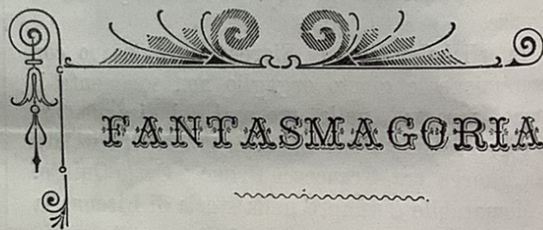
Al rinvenire in sè Riccardo gira stupefatto lo sguardo e con lieve segno di testa ringrazia gli amici... Ma un grido viene a ferirgli le orecchie; la fanciulla, che l'aveva fatto raccogliere ha ravvisato in lui il suo fidanzato. Questi però è ancor troppo debole per sostenere sì gioconda emozione; ella viene allontanata e le si fa divieto di rivederlo.

Frattanto Riccardo rammargiata la ferita, viene recuperando coll'antico vigore le melanconiche idee che tanto in passato lo afflissero. — Un giorno seduto sul suo letticciuolo, egli abbandonavasi alle più tristi riflessioni ed — oh, andava ripetendo, perchè mai mi fu negato morire per causa sì santa, perchè ritornarmi ad una vita che sarà per me mai sempre misera e sconsolata?... Egli non avea terminate queste parole, che una voce ben nota tolse a conquistarlo. Riccardo avea daccanto la sua Emilia.

Troppo lungo sarebbe descrivere le affettuose dimostrazioni che si scambiarono i due fidanzati, ripetere gli amorosi colloqui in cui s'immersero. In poco d'ora Riccardo avea narrato la sua vita sino a quel dì ed Emilia aveagli contato le sue sventure. Riccardo pianse più volte all'udire gli orribili trattamenti con cui il turco, che aveala comprata dai pirati, volea sradicare dal petto della donzella ogni sentimento di fede e di onore: e benedisse con lei la Provvidenza che in modo poco meno che portentoso l'avea strappata dagli artigli di quel barbaro, fornendo a lei i modi di giungere in terra cristiana.

Pochi giorni dopo nella cappella del vascello alla presenza di tutto l'equipaggio compivasi una tenera cerimonia. Riccardo ed Emilia giungevano al compimento dei loro voti. Il venerando cappellano stringeva con sacro nodo quei due cuori più religiosi che dopo tanti disastri vedevano alfine spuntare l'aurora della felicità.

(Dalla *Strenna del Campidoglio*)



Vi sono delle ore nella vita in cui l'animo s'immerge in una profonda meditazione e va riandando nel passato ciò che vide, ciò che le accadde; i dolori provati, le brevi fugaci gioie godute. Che il calice delle amarezze ha dimensioni maggiori del calice della felicità. — Oh! come tornano allora in folla alla mente ricordi e vicende, giorni di luce e giorni di tenebre, nubi minacciosi e rosee nubi dileguate nell'azzurro infinito... — E nei ricordi e le vicende, che fantasmagoria di esseri passano... passano... dinanzi agli occhi della mente. Esseri incontrati un dì a caso, che una circostanza impreveduta a noi avvicinava, per allontanarli poi per sempre

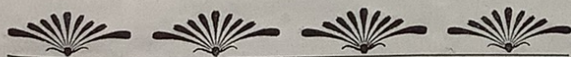
nella folla, per perderli nell' ignoto! Esseri che rammentiamo con religiosa venerazione perchè circondati dall' aureola luminosa della virtù, della gloria o del sapere. Esseri che ci ridestano un antico senso di disgusto, di rammarico come una triste nota che credevamo non dovesse più offenderci l' udito e che invece da lungi l' eco ripete ancora. Esseri, nei quali abbiamo sentito vivo entusiasmo; che non si rammentano senza che un sorriso ci sfiori le labbra, o che una lagrima ci tremi sul ciglio. Tal' altri che ci fecero provare tutte le dolcezze d' una soave amicizia e che sono come astri miti e pieni d' un arcano fascino che brillano nel cielo dell' anima, quando più fitte sono le tenebre dell' abbattimento.

Piccoli fari, che indicano alla nave del dolore, un porto di pace e di consolazione. — Esseri che si collegano a noi, o che agiscono solo un istante nella nostra esistenza: profili di amabili persone nate per la cortesia e le delicate attenzioni: profili di volti condannati al pianto, o sereni, o rassegnati: profili vaghi, leggiadri, dove più che la bellezza dello spirito si ammira la bellezza estetica delle linee; profili disgustosi all' occhio ma pieni di un fascino misterioso, nell' espressione di bontà angelica che li illumina, li abbellisce. — E la fantasmagoria continua e passano... e passano... le visioni ora intere, compiute, precise, palpitanti di realtà, di vita: ora tremule, indecise, e che vaniscono, che si concentrano in direi, o in due labbra che seppero un di sorridere in modo che non l'abbiamo più dimenticato; o in uno sguardo che rivelò un poema di affetti e di sentimenti occulti; o in una mano che si protese tremante intercedendo...

Profili che si perdono nella luce di una sala da ballo, nelle penombre di un tempio deserto, allo svolto d' una via silenziosa tra i sentieri di un bosco incantevole, lungo le rive ridenti di un fiume azzurro, o tra le corone di fiori che ornano una bara.

Esseri o profili che uniti in strana danza ricostruiscono la larva d' un passato estinto, ci educano alla scuola dell' esperienza della virtù, del dolore, del dovere, del sacrificio!

LUCIA WALLUSCHNIG



Nel porto di Makè

Avventura indiana

In una giornata d' agosto dell' anno 1892 il commerciante Lionello Dawson di Calcutta, la capitale del distretto del Malabar nell' india orientale in-

glese, ricevette una lettera che egli rilesse per ben tre volte tanto strano ne era il tenore. Essa così suonava:

Signore,

Voi avete guadagnato in quest' anno col traffico del legno di teak e di sandalo 20000 lire sterline all' incirca. Voi dovete dare a noi la quarta parte di tal somma cioè 5000 sterline, perchè noi, per scopi politici abbiamo bisogno di denaro. Se voi non pagate una tal somma la vostra vita è in pericolo. Che vi giova il vostro denaro se siete ucciso? È meglio perdere un quarto del patrimonio e rimanere in vita piuttosto che conservar tutto intiero il patrimonio ed essere ucciso! Non dovete credere che si tratti di una vana minaccia; noi vi mostriamo che facciamo sul serio. Se entro tre giorni non ci date un' adeguata risposta riceverete un primo avvertimento che vi dimostrerà chiaramente come per voi non v' è protezione alcuna che possa salvarvi le 5000 lire che dovete pagare a Makè. Trovatevi in uno di questi giorni prima del mezzogiorno in quel porto passeggiando sul quai e portate come riconoscimento una rosetta di nastro giallo all' occhio del vestito. All' uomo che vi si avvicinerà e che vi mostra sotto al vestito una larga



Entrata del nuovo Vescovo
nella Repubblica di San Marino

fascia gialla, potete consegnare senz' altro il denaro e ve ne sarà rilasciata relativa quietanza.

La consegna del denaro deve aver luogo di pieno giorno: si trovano sempre numerose persone sul quai del porto cosicchè voi siete al sicuro da qualsiasi pericolo. Se tuttavia avete qualche timore potete farvi accompagnare da un poliziotto in civile; vi avvertiamo che qualsiasi atto di violenza contro il nostro inviato che ha l' incarico di rice-

vera il denaro costa a voi la vita perchè vi saranno presenti numerosi congiurati e ad un solo vostro movimento sospetto vi sarà cacciata una palla nella testa. Riflettete bene la cosa; avete tre giorni di tempo.

« I congiurati. »

Dawson era dapprima inclinato a ritenere la lettera come uno scherzo di cattivo genere ma non sapeva a quale dei suoi conoscenti dovesse attribuirlo e da ultimo ebbe il convincimento, che qualcosa di serio vi dovesse essere.

Se realmente si trattava di un tiro birbone non si poteva negare che i così detti congiurati erano molto prudenti. Essi pretendevano il pagamento del denaro nel vicino porto di Maké, quindi in territorio francese dove nè Dawson nè l'ufficiale inglese di Polizia che l'accompagnava avrebbero potuto esercitare una qualche attività ufficiale. Era proprio una fatale situazione. La lettera veniva da Maké, era scritta in buon inglese e derivava senza dubbio da una persona istruita. Il mercante ritenne come cosa migliore di andare dal colonnello Eire, capo della Polizia inglese a Calcutta e di esporgli la cosa. Il colonnello lesse la lettera e scosse la testa.

« Un caso di estorsione comune in America e in Australia ma che qui va ancora ignoto » aggiunse poi. — Cred' ella, colonnello che la cosa sia seria? disse Dawson. Molto probabilmente sì. Io non credo che un uomo possa fare un tale scherzo. Ha ella mostrato a qualcuno la lettera?

No, Ella è il primo, perchè non l'ho mostrata neppure a mia moglie per non spaventarla. — « Tanto meglio. Mi lasci un po' riflettere signor Dawson! La nostra città fra i suoi 60000 abitanti ha un solo elemento pericoloso il *mopla*, questa strana mescolanza di Indiani e di Arabi, e se una banda di tali canaglie s'è fitta in testa di commettere un'estorsione a suo danno v'è tutto da temere. In ogni modo qualche cosa dev'esser fatto per difenderla. Ella abita solo in casa? »

Senza dubbio, e sono convinto che dei membri della mia famiglia nessuno è in relazione coi congiurati. Mia moglie e i miei bambini uno di quattro, l'altro di cinque anni, e la governante inglese sono gli unici abitanti della casa. Inoltre ho come aiutante negli affari e nei bisogni di casa un indiano chiamato Kananor della cui onestà son pienamente sicuro.

Bene vedremo! Non s'allontani troppo da casa ed intanto attendiamo quanto accadrà in questi tre giorni, disse il colonnello. Questo era il meglio che si potesse fare, tuttavia quei tre giorni passarono per Dawson in grande agitazione. Nel quarto giorno giunse una lettera da Maké collo stesso carattere della prima. Essa diceva:

« Voi dimostrate di ritenerci incapaci di dar esecuzione alla nostra minaccia. Per persuadervi che noi non scherziamo, vi facciamo noto che entro 24 ore uno della vostra casa morirà di morte violenta. Se voi non tenete conto di questo avvertimento dovrete ascrivere a vostra colpa quanto sarà per accadere. »

Dawson si recò tosto dal capo della polizia che si mostrò molto sorpreso quand'ebbe letta la lettera. Io farò accuratamente custodire la sua casa, egli disse. E per tutto il giorno e anche la notte.

Devo avvertire la mia famiglia? chiese Dawson. Non lo ritengo necessario perchè non credo che le possa accadere qualche disgrazia. Noi dobbiamo piuttosto attendere tranquillamente quanto avverrà in queste ventiquattro ore.

L'affermare che Dawson in quella notte non potè chiuder occhio non deve certo far meraviglia. Egli aveva messo sul tavolino da notte un revolver e solo verso l'alba s'addormentò d'un sonno inquieto e travagliato da sogni quando fu risvegliato da un grido lamentevole. Dawson si vestì alla meglio e col revolver in pugno uscì all'aperto. Nel cortile immerso nel proprio sangue giaceva morto l'indiano Kananor. Una mano sicura gli aveva immerso un coltello nel cuore, e la morte doveva aver avuto luogo in breve tempo perchè il cadavere era ancor caldo. Kananor soleva ogni mattina visitare i vari edifici che appartenevano all'abitazione di Dawson perchè era molto fedele al dovere. La polizia fu tosto avvisata ma non potè che constatare la morte del fedele indiano. Qualcuno aveva dovuto esser salito sul muro che circonda un piccolo parco ed essersi posto in vedetta finchè Kananor uscì dal cortile. La morte aveva avuto luogo con una misteriosa sicurezza e celerità. Kananor non aveva neppur gridato nè le persone di servizio che in parte già erano deste avevano udito alcun rumore nel cortile.

Tutta la mattina passò in perquisizioni fatte dalla polizia; poscia Dawson si recò al suo ufficio e verso sera come di consueto ritornò pel pranzo. Quando entrò nella sua stanza da lavoro vide una lettera senza indirizzo sulla sua scrivania; era un nuovo scritto del nemico misterioso.

« Voi vedete dove vi conduce la vostra ostinazione, lesse Dawson. Questa è la prima vittima, la seconda seguirà domani e sarà una persona che vi è più vicina del primo servo di casa. La terza vittima sarete voi se persisterete nella vostra pazza ostinazione. » Questa lettera sconcertò Dawson perchè si convinse che nella sua casa ci doveva essere un complice dei congiurati. Com'era giunta quella lettera sulla scrivania di Dawson e com'era possibile che i congiurati che altre volte scrivevano da Maké, potessero ora con tale celerità, appena avvenuta l'uccisione, darne notizia?

* * *

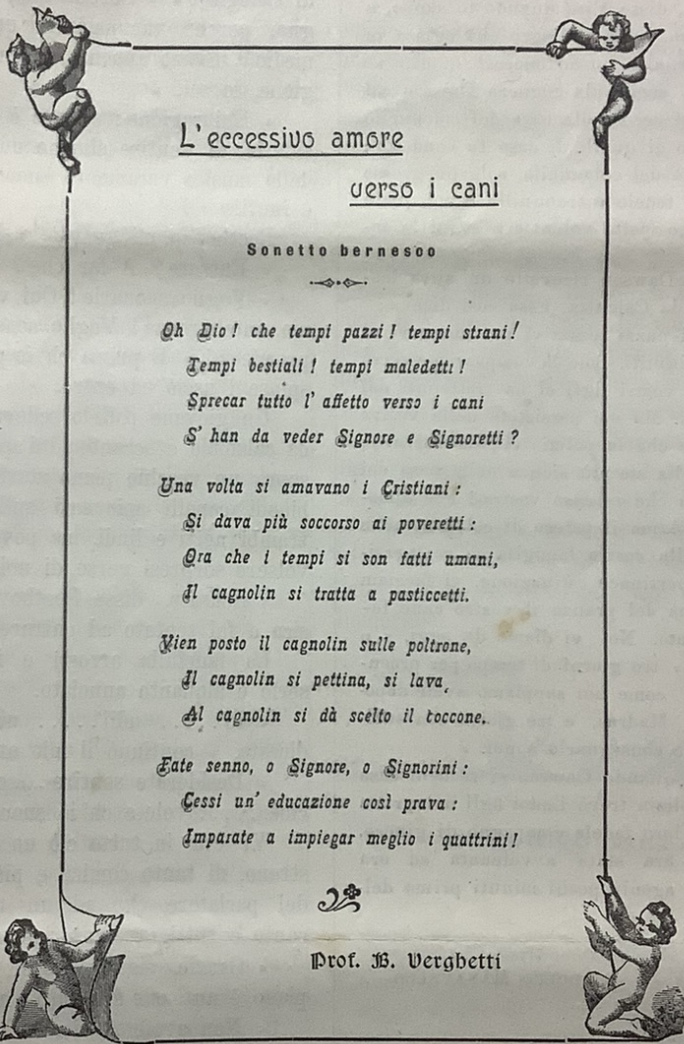
La mattina seguente dopo il levar del sole s'udì uno sparo che mise in all'arme tutta la casa Dawson. Il colpo era partito da una boscaglia dirimpetto alla casa che era abbastanza isolata ed era stato diretto contro miss Crane la governante. Questa dormiva coi bambini in una camera del primo piano e soleva alzarsi assai per tempo. Quando aprì la finestra le fu sparato quel colpo che non la colpì. La palla ruppe un vetro della finestra ad una certa

distanza dalla sua testa ; essa naturalmente si spaventò e chiamò al soccorso. I poliziotti che custodivano la casa frugarono nelle vicinanze ma malgrado le loro ricerche non trovarono nessun uomo nè arme.

Questo nuovo atto di violenza destava nel colonnello di polizia la più seria apprensione. Noi dobbiamo venirne a capo una buona volta disse a Dawson ; io ho da farle una proposta. Dia a me in

giunto. L'angoscia, non per me ma per la mia famiglia mi strugge ; io non dormo più, non son più capace di prender cibo, e se anche essi non riescono ad uccidermi la continua eccitazione mi condurrà presto alla tomba. È quindi meglio, io pago, e allora cesserà finalmente questa condizione insopportabile di cose.

« Io pensava che Ella si sarebbe decisa a questo passo, aggiunse Eire. Ma io come capo della polizia



custodia la sua moglie e i suoi figli, essi saranno alloggiati in casa mia perchè io son d' opinione che i suoi congiunti sono più esposti al pericolo che Ella stesso signor Dawson. Ai mariuoli preme soprattutto di estorcerle il denaro, tutto l' altro è solo accessorio e se Ella verrà ucciso non potranno i mariuoli ricevere alcuna somma. E mentre si tenta da questi di recar danno a qualcuno della sua famiglia, si mostri disposto a pagare il denaro Cosl...

Perdoni, colonnello, se l' interrompo, disse Dawson, ma io sono deciso di pagare la somma che viene pretesa. È meglio ch' io sacrifici una parte del mio patrimonio piuttostochè la vita d' un mio con-

del luogo le proibisco di consegnare il suo denaro a quei furfanti, e se nonostante questo divieto Ella cercasse di farlo, mi troverai costretto di arrestarla provvisoriamente, perchè è del maggior nostro interesse che il piano non riesca a quei furfanti, e io farò il possibile per poterli arrestare e difender lei da ogni pericolo. Nella mia casa la sua famiglia, sarà al sicuro e mia moglie e mia figlia saranno ben liete di poter offrire un asilo ai suoi congiunti. »

Ella ha ragione, è necessario che si scopri la verità, disse Dawson. Io mostrerò a mia moglie come sia la cosa ed anche alla governante miss

Crane che è egualmente minacciata finchè rimane presso di noi.

Il colonnello di polizia s'inchinò, strinse la mano al commerciante e disse: Dunque siamo intesi; ella non paga e in quanto alla sua famiglia spero di poterla salutare ancor oggi in casa mia.

Miss Crane fu messa al corrente dell'accaduto ma essa decisamente dichiarò che ad ogni costo sarebbe rimasta presso la Signora Dawson e i figli suoi e riteneva una viltà l'abbandonare il posto.

Essa è valorosa, disse Eire quando lo seppe, e non conosce la paura. Io mi rallegro che agisca in tal guisa; ciò le torna molto ad onore.

In quel giorno stesso la Signora Dawson coi figli e miss Crane si recò nella casa del colonnello di polizia. Nessuno di quelli di casa fu condotto: questa era la volontà del colonnello, solo un grosso cane, che era molto fedele e tranquillo e col quale i fanciulli giocavano molto volentieri, seguì la famiglia.

Dopo il pranzo Dawson ricevette un'altra lettera e questa volta da Calcutta. Essa così diceva:

« Tutti i vostri pazzi tentativi per mettervi al sicuro da noi sono inutili. Solo la compassione verso vostra moglie e i vostri figli ci ha trattenuti dal fare ulteriori passi. Ma voi persistete nella vostra ostinazione. Credete che la polizia vi possa salvare; che la vostra famiglia sia più sicura nella casa del colonnello di polizia che in casa vostra! Per dimostrarvi che noi abbiamo il potere di colpire anche ora un membro della vostra famiglia se voi persistete nella vostra pertinace ostinazione, vi facciamo noto che oggi prima del pranzo il vostro cane fedele sarà avvelenato. Noi vi diamo da oggi, e per l'ultima volta » tre giorni di tempo per procurarvi il denaro che come noi sappiamo avete depositato al banco di Madras, e tre giorni son sufficienti per ritirarlo e consegnarlo a noi. »

Mezz' ora dopo quando Dawson si recò in casa del colonnello di polizia trovò i suoi figli in lagrime per la morte del loro fedele compagno di giuoco. La povera bestia era stata avvelenata ed era morta dopo breve agonia pochi minuti prima dell'arrivo di Dawson.

(Continua)

ADOLFO MANAVELLO

CHIARO DI LUNA

Accadde a Bonn, cittadella sul Reno.
In una splendida sera d'inverno io mi recai da Beethoven ad invitarlo a fare una passeggiata e poi a cenare con me. Uscimmo, e, nell'attraversare una via stretta e buia, una musica soavissima ci giunse all'orecchio.

« Che è questo? » disse Beethoven; la mia suonata in La. Zitto!... Quanta dolcezza d'espressione!... che tocco leggiadro!...

Era una dimora piccola meschina, e sostammo al di fuori ad ascoltare. Nel mezzo del finale la musica cessò di botto; poi si sentì una voce tra i singhiozzi: « Non posso continuare!... È così bella!... ma troppo superiore alla mia capacità. Oh, che non farei per andare al concerto di Colonia! » « Sorella mia, disse il suo compagno, perchè rammaricarsi quando non v'ha rimedio? Siamo appena in grado di pagare la pigione, lo sai. »

« Hai ragione; eppure è così vivo il mio desiderio di sentire almeno una volta in vita mia della musica veramente buona!... Ma purtroppo è inutile »!

Beethoven mi guardò. « Entriamo, » disse.

« Entrare? A far che? »

« Voglio suonarle! Qui vi è sentimento, genio, intelligenza! Voglio sonarle ed ella mi comprenderà! » E prima ch'io potessi impedirglielo, spinse l'uscio ed entrò.

Un giovane pallido sedeva dinanzi a un desco da calzolaio e accanto a lui appoggiata tristamente sopra un vecchio piano stava una giovinetta dai biondi capelli spioventi sulla faccia. Erano entrambi netti e lindi, ma poveramente vestiti; si volsero sorpresi verso di noi.

« Scusate, disse Beethoven, sentii della musica e fui tentato ad entrare. Suono anch'io. »

La fanciulla arrossì e il fratello si mostrò serio e alquanto annoiato.

« Io..... udii..... udii per caso ciò che diceste, » continuò il mio amico.

« Desiderate sentire..... cioè, vi piacerebbe..... cioè,..... volete ch'io suoni per voi? »

Vi era in tutto ciò un non so che di tanto strano, di tanto comico e piacevole nelle maniere del parlatore che ad un tratto si spezzò l'incanto e tutti involontariamente sorrisero.

« Grazie, signore, disse il calzolaio, il nostro piano è antico e scordato e non abbiamo musica. »

« Non avete musica? Come dunque la signorina..... »

S'interuppe confuso poichè, mentre guardava in faccia la fanciulla, s'accorse ch'era cieca.

« Prego..... prego, perdonatemi! » balbettò.

« Non me ne accorsi prima. Dunque suonate a orecchio? Ma dove sentite musica se non frequentate i concerti? »

« Per due anni dimorammo a Bruhl e vicino a noi abitava una signora che si diletta di musica. Nelle sere d'estate le sue finestre erano d'ordinario aperte, ed io passeggiavo su e giù lungo la via ad ascoltarla. »

Essa si esprimeva con tale timidezza che Beethoven non osò dir altro, ma sedette tranquil-

lamente dinanzi al piano e incominciò a suonare. — Fin dai primi accordi compresi ciò che doveva seguire; quanto grande si sarebbe rivelato in quella sera. E non errai. Mai più, in tutti gli anni che lo conobbi, lo sentii suonare come suonò alla fanciulla cieca e a suo fratello.

Pareva ispirato e dal momento in cui le sue dita incominciarono a scorrere sulla tastiera, l'istrumento prendeva grado grado vita e favella.

I due fratelli ascoltavano rapiti in dolce commozione. L'uno aveva smesso di lavorare; l'altra colla testa leggermente china e le mani strette sul petto s'era appiattata dietro il piano, timorosa quasi che il battito stesso del cuore potesse interrompere l'onda magica di quei suoni dolcissimi.

Si avrebbe potuto credere che fossimo tutti sotto l'impressione d'un sogno strano, soave e si temesse di destarsi.

Improvvisamente la fiamma della sola candela oscillò, si agitò e si spense. Beethoven s'interuppe ed io spalancai le imposte lasciando entrare un torrente di luce. La camera venne così rischiarata quanto dianzi e i raggi della luna cadevano fitti sul piano e sul suonatore. Ma la catena delle sue idee si era spezzata per l'accidente. Cogli occhi fissi al suolo e le mani sulle ginocchia, pareva assorto in un profondo pensiero e vi rimase per qualche tempo.

Finalmente il giovane calzolaio si alzò, si avvicinò a lui e, con emozione e riverenza, a voce sommessa gli disse: « Uomo meraviglioso! chi, e che cosa siete voi? »

« Ascoltate! » rispose Beethoven, e suonò il preludio della Sonata in La. Un grido di gioia e riconoscimento scoppiò dal petto dei due fratelli: « Dunque siete Beethoven? » e gli coprono le mani di lagrime e di baci.

Fece per andare; ma lo supplicammo di suonarci ancora una volta — una volta sola!

Si lasciò ricondurre all'istrumento. La luna illuminava la sua splendida testa arruffata e la massiccia figura. « Improvviserò una sonata al chiaro di luna, » disse egli guardando pensoso il cielo e le stelle. Tosto le sue dita scorrono novamente sulla tastiera, e sotto di esse escono accenti carezzevoli, tristi, infinitamente soavi che si rincorrono, strisciano, serpeggiano, come l'effusione calma dei raggi lunari sulla terra.

A questo fece seguito un passaggio in tre tempi vivace, bizzarro, una specie d'intermedio grottesco, come la danza degli spiriti sul prato. Poi un finale veloce, agitato — un anelante, precipitato — un'incertezza, un vago terrore impulsivo, che ci trasportò sulle ruvide sue ali e ci lasciò affascinati, commossi, entusiasti.

« Addio, » disse Beethoven, spingendo indietro la sedia e volgendosi verso l'uscio, « Addio! »

« Non vorrete ritornare? » chiesero essi con timido e ansioso desiderio.

Egli sostò e guardò negli occhi con profonda compassione, quasi con tenerezza, la cieca fanciulla.

« Sì, sì, » disse in fretta, « voglio ritornare e darò qualche lezione alla signorina. Addio! Ritorno. » — Non fiatarono, ma i loro sguardi, più eloquenti delle parole, ci seguirono finché fummo usciti.

« Affrettiamoci a rincasare, » disse Beethoven, ch'io trascriva questa sonata finché posso rammentarla. » E l'aurora dorata lo trovò che scriveva ancora. Questa fu l'origine della Suonata — Chiaro di Luna — che tutti conoscono.

* * *

Lodovico Beethoven uno dei più grandi compositori di musica, nacque a Bonn nel 1770 e morì a Vienna nel 1827. Le sue opere crearono una nuova epoca nello sviluppo della musica e la loro popolarità non è venuta meno per lo scorrere degli anni. La sua vita viene descritta dai suoi biografi triste assai. Era solo, sordo e trattato con ingiustizia persino da coloro che avrebbero dovuto essere i suoi migliori amici. E ch'egli fosse d'animo nobile e gentile è facile comprenderlo anche dal solo aneddoto sopradetto e dalle sublimi solenni ispirazioni della sua musica immortale.

(dall' Inglese)

M.

Decalogo prezioso

Tommaso Jefferson Presidente degli Stati Uniti d'America (1744-1826) scriveva ad un suo parente i seguenti precetti, che l'Amico ricorda ai suoi lettori e specie ai ragazzi, perché applicandoli ai casi propri non si trovino mai sprovvisti, nè di danaro, nè di buon senso:

1. Non rimettete mai a domani quel che potete far oggi.
2. Non adoperate altri in ciò che potete fare voi stesso.
3. Non spendete mai il vostro danaro prima di averlo guadagnato.
4. Non comperate mai una cosa inutile sotto il pretesto che è a buon mercato.

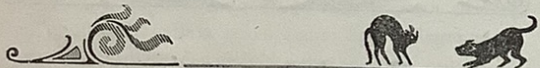
5. La vanità e l'orgoglio ci costano più che la fame, che la sete, che il freddo.
6. Non pentiamoci mai d'aver mortificata la gola.
7. Non stanca mai una cosa che sia fatta di cuore.
8. Quanti crucci noi ci siamo presi per disgrazie che non sono mai accadute!
9. Pigliate sempre le cose dal lato buono.
10. Quando siete irritato, prima di parlare contate fino a dieci: e fino a cento se siete in gran collera.

ginare nuove macchine, queste renderle atte alla capacità dei lavoranti, si doveva trovare il modo di poter vivere ad incredibili profondità, per ultimo dovevasi inventare la forza motrice. Tutto ciò se fu fatto lo dobbiamo al solo genio degli ingegneri Italiani Grandis, Grattoni, Sommeiller direttori in capo, Cappello e Borelli direttori immediati.

Partendo dalla gola di Bardonecchia si hanno più di 12 chilometri di monte da attraversare, distanza che non poteva affatto diminuirsi senza incontrare le nevi perpetue. Eseguire per mano d'uomini il lavoro era impossibile sperarlo, dovevasi per necessità usare le macchine; il che



Sulla via Pontebbana



Il traforo del Fréjus

Una delle opere dell'arte che renderà celebre il secolo scorso è il traforo del Fréjus, uno dei due abbassamenti, detti *Cols*, della catena delle Alpi Cozie, che congiunge Bardonecchia in Italia con Modane in Savoia.

L'idea del traforo si deve ad un montanaro di Bardonecchia il quale fondandosi sul fatto che in quel luogo la catena dei monti trovava ridotta alla minima larghezza, la proponeva non per altro che per aprire una comunicazione fra l'Italia e la Savoia.

Per questo lavoro però, la cui utilità doveva essere centuplicata dal vapore, dovevasi imma-

d'altronde supponeva la soluzione di due difficilissimi problemi, sulla natura cioè delle rocce che dovevasi perforare e sul modo di porre in moto le macchine ad una distanza che doveva raggiungere i 6000 metri da ciascuna parte.

Un esame geologico istituito dal prof. Angelo Sismonda appianò la prima difficoltà predicendo la qualità e spessezza degli strati della montagna che si sarebbero incontrati, la quale, usando l'espressione dei minatori, si rese perciò trasparente. Il superare il secondo ostacolo era riservato al genio di Sommeiller. Di fatti era impossibile usare macchine a vapore a così gran profondità, si per la mancanza d'aria che ne sarebbe derivata come per l'enorme calore che avrebbero generato. D'altra parte anche non usando le macchine a vapore oltre il doversi procacciare la forza motrice, si doveva pensare al modo di conservare la vita agli operai a tanta profondità.

L'invenzione dei compressori automatici superò tutte queste difficoltà: perchè servendosi di una colonna di acqua proveniente da grande altezza ed interrompendone col mezzo di valvole

opportunamente il corso, la sua pressione ed il suo colpo comprimeva l'aria entro robusti recipienti di ferro. Questo sistema però presto fu abbandonato per le frequenti rotture dei tubi prodotte dai colpi dell'acqua, ed un altro compressore fu inventato da Sommeiller in cui, mediante il meccanismo di trombe, l'acqua stessa serviva d'intermedio a comprimere l'aria entro serbatoi simili alle caldaie delle macchine a vapore. Rimaneva poi di trasmettere quest'aria compressa, e ciò fu fatto per mezzo di tubi di ferro simili a quelli delle condutture d'acqua, dai quali giunta al luogo del lavoro veniva distribuita ad agire sugli stantuffi delle perforatrici e nello stesso tempo ad alimentare la respirazione dei lavoratori.

Le macchine perforatrici furono ingegnosamente modificate da Sommeiller, affinché potessero agire come il minatore, il quale oltre la percussione avanza il palo a mano a mano che approfondisce il foro, comunicandogli a ciascun colpo quel moto per il quale il foro vien reso simmetrico e tondo.

Un certo numero di queste macchine posato sopra un carro di ferro serviva a scavare nel mezzo una piccola galleria avente tre metri di larghezza e due d'altezza. Fatti i fori, sottentravano i minatori e mentre quelli erano intenti a caricar le mine veniva allontanato il carro e posto in conveniente riparo. Breve tempo dopo lo scoppio delle medesime, altri operai attendevano ad allargar la galleria ed a compiere il rivestimento delle pareti, ed altri finalmente a scavare nel mezzo un canale atto a contenere i tubi del gaz d'illuminazione, quei dell'aria compressa e quei destinati a raccogliere le vene d'acqua che si fossero incontrate. Tutto ciò esigendo la presenza di sopra 1000 operai, fu presto constatata l'insufficienza dell'aria e trovata la temperatura ascendere ai 29 gradi al che rimediò il medesimo Sommeiller mettendo in opera i ventilatori.

Questo però non era tutto; i due tronchi dovevano dirigersi esattamente in linea retta in modo che andassero ad incontrarsi. A tal fine si rilevò con somma cura la configurazione della montagna, e da una esatta triangolazione fu calcolata la distanza dei due imbocchi e la loro differenza di livello, e collocati avanti le due aperture due osservatori. Da questi, col mezzo di canocchiali dei passaggi, mirando a segnali esterni posti nella retta delle due aperture ed abbassando la visuale entro la galleria, si dirigeva il lavoro per ottenere il desiderato incontro, che ebbe luogo il 26 Dicembre 1870 con una differenza nell'allineamento di soli 35 centimetri.

Non accadde così della misura dalla distanza che fu trovata superiore alla calcolata di 15 metri; il che tenne in angustie i direttori facendo loro

nascere il sospetto d'una deviazione che fu presto dissipato dal più felice successo.

Questo colossale lavoro convenuto per farsi in 26 anni fu compiuto in soli 14; e già da più anni la galleria è stata aperta al passaggio dei viaggiatori. La sua lunghezza è di 12300 metri, la larghezza 8, l'altezza 10.

Il tronco che da Bardonecchia va al mezzo è quasi orizzontale avendo solo il $\frac{1}{2}$ per mille d'inclinazione; ma quello che va a Modane ha una inclinazione del 22 $\frac{1}{2}$ per mille.

L'altezza dell'imbocco a Modane è 1202,82 sul mare, a Bardonecchia è 1335,88.

Il prezzo sul fine del lavoro fu calcolato a 4500 lire il metro lineare; costò quindi 75 milioni di lire!

ALFA



RELIGIONE

(vedi num. antec.)

Il miracolo di Gesù Cristo, che proverebbe anche solo, che Egli è Dio, e che è divina la sua Religione, è senza dubbio, la sua Risurrezione; poichè non è possibile che Dio, infinitamente buono, verace, sapiente, provvido abbia voluto confermare con un miracolo stupendo la frode di un impostore. Infatti le prove, che si hanno della Risurrezione di Gesù Cristo, sono prove inegabili di testimoni, che lo videro morto e posto nel sepolcro e poi lo videro risuscitato. I quali testimoni meritano tutta la nostra fede, e tanto più ferma, quanto che essi non si sono potuti ingannare, e non hanno certamente voluto ingannar altri nè, se anche l'avessero voluto, avrebbero potuto altri ingannare. Ma, mi direte, non erano forse uomini fallibili i testimoni della Risurrezione di Gesù Cristo? Sì, erano uomini fallibili; ma tali e tante circostanze concorsero ad accertarli della Risurrezione di Gesù Cristo, che assolutamente non si sono potuti ingannare. E in prima non è già un solo il testimonio del fatto, ma molti; i quali non una volta sola, ma bensì molte videro Gesù Cristo risorto. Ecco ciò che ne dice S. Paolo; « *Gesù Cristo risorto da morte fu veduto da Pietro, poi da tutti undici gli Apostoli; poi da cinquecento persone insieme, delle quali parecchie vivono ancora; appresso da Giacomo; indi da tutti un'altra volta gli Apostoli; ed io finalmente l'ho veduto parimente.* » E S. Paolo non riferisce se non se una parte dell'apparizioni di Gesù Cristo.

In secondo luogo tali testimoni non furono al credere troppo corrivi. Sulle prime non credettero alle donne, che ne rapportavano ad essi la nuova. Da poi, veggendo essi Gesù Cristo, e immaginando che fosse uno spirito, vollero palparlo e vederlo a mangiare: e Tommaso non prestò fede al miracolo, se non ponendo il dito nel costato del Salvatore, e nei fori a lui fatti dai chiodi.

In terzo luogo le apparizioni non accaddero tutte in un giorno, ma si rinnovarono per lo spazio di giorni quaranta.

In quarto luogo tutti i sensi concorsero ad accertare del fatto gli Apostoli, cioè, l'udito, avendo eglino dialogato con lui, e il tatto, avendolo toccato, non che gli occhi per averlo veduto. Finalmente le apparizioni non si fecero solamente a

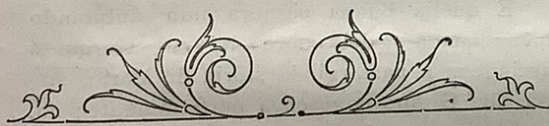
ratogli dalla mano dell' uomo. Va quindi emettendo sottilissimi filamenti, che tira da vari punti, ad altri li attacca, e con mille contorsioni e avvolgimenti raggruppandosi e restringendosi si involupa in guisa di rimanere imprigionato in un fitto tessuto entro il quale intorpidisce affatto, si trasforma e diventa una crisalide.

Esaminate ora quella pallottolina dalla forma ovale di color giallo-pallido, ed osservatene la mirabile struttura, l' ordinata disposizione degli strati. La ricopre una lanuggine esterna tenuissima, a cui succede un' orbitura fitta impastata di gomma che forma l' involucri del bozzolo; a forza di calore disciogliendo quella materia, trovasi il filo propriamente detto d' un eguale diametro, indi un altro filo meno colorato, e da ultimo un leggero involucri, o cappelletto entro cui sta rinchiusa la crisalide.

Nei vasti opificii, nelle grandi manifatture della seta voi riconoscete questi stessi morbidi filamenti, che assoggettati a quell' assieme di cure e di operazioni proprie dell' intelligenza e della mano dell' uomo ci forniscono stoffe preziose e ricchi vestiti. Dapprima questi animalucci, si conoscevan solo nelle Indie, e in altre regioni dell' immenso paese, i quali perciò si dicono originati dall' Asia, e si chiamano *bachi da seta, filugelli* o *bigatti*. Essi si moltiplicano sotto quel clima tanto favorevole alla loro natura in grande abbondanza, e costruiscono i loro bozzoli sui ramoscelli stessi dei gelsi; ma in Europa, nel settimo secolo, e dal duodecimo in Italia si allevano domesticamente, e se ne ottengono risultati corrispondenti alle speranze che se ne concepiscono.

Così avviene, che mentre la vegetazione si ridesta, e i semi diposti nella terra germogliano, e preparano i frutti necessari al mantenimento della vita, il baco da seta intesse questi bozzoli meravigliosi, intorno a cui l' uomo esercita la sua industria, vi traffica e ne ritrae onesti guadagni.

A. V.



LOTTA E TRIONFO

« Inutile, inutile, inutile! » proruppe a un tratto Gigetto dando un colpo formidabile sul tavolino e gettando la penna con dispetto: — Tanto, oggi non ne azzecco una!... Il signor maestro poi, poteva proprio risparmiarsi la fatica di quell' uggioso racconto! Che

mi fa celia! Da questa mattina non ho altro in mente e non posso accingermi a nulla che subito, taf! mi si para davanti la bella scena!... solite malinconie... e solite esagerazioni, a darvi retta si finirebbe coll' andarsene in quattro e quattr' otto in fede mia!

Brontolando in tal guisa tra i denti, il ragazzo era uscito dal salottino per sgattoolare in camera sua dove s' era appoggiato al davanzale della finestra aperta.

Era un bel dopo pranzo di maggio. Una



Maschera tragi-comica
usata presso i Greci e i Romani

brezzolina leggera e profumata faceva stormir le foglie degli alberi del sottoposto giardino e scherzava delicatamente tra i riccioli bruni del ragazzo. Gli uccelli cinguettavano allegramente disponendosi al riposo e i rintocchi d' una campanella fendevano lo spazio, giungendo chissà di dove affievoliti dalle distanze. Era un insieme pieno di pace e d' incanto, ma Gigino che quel dì aveva proprio le lune a rovescio, non vi poneva mente, assorto com' era nei suoi irrequieti pensieri.

— « Oh Signore che imbarazzo! sospirava fra sè ». Ho data la mia parola, già, l' ho data, ma in un momento d' entusiasmo, senza riflettere, preso così di sorpresa;... ma ora che ci penso, ora che sono calmo vedo che non posso assolutamente far nulla. Povero Mario! Mi fa davvero tanta compassione; darei non so che, pur di vederlo contento, pur che gli fosse ridonato il suo babbo... ma Signore benedetto! questo non è più possibile ormai e... bisognerebbe anche mettersi un tantino nei miei panni. Se fossi libero di ricorrere

ad uno dei babbi; oh, allora!... Ma il signor maestro ha parlato chiaro; le ho ancora negli orecchi le sue parole: *Ragazzi, se volete aver maggior merito in questa santa opera di carità, fate di concorrervi da soli senza l'intervento dei vostri genitori; anzi ve lo dico schietto, io non accetterò nulla da voi se non avrò la certezza che mi venga dai vostri risparmi. Siamo intesi. Niente di meglio se il vostro cuore vi suggerirà qualche sacrificio, avrete maggior merito e maggior soddisfazione.*

È curioso talvolta il maestro! con quel suo tono deciso ci ha fatto intendere di essere irremovibile nella sua idea. Bella idea! E dire ch'io ho gridato più forte di tutti promettendo di pagare mari e mondi! E ora, domando io, come fo? Potrei ricorrere al babbo ma... a dir la verità, mi dispiacerebbe di dover poi mentire; mi salirebbero le fiamme al viso e... no no, bugie no. Ma e allora? Disporre dei miei risparmi?... Neppure; non posso, è impossibile, impossibile proprio. Ho da comperarmi il costumino per la festa che daremo i miei compagni e io; capperi e che festa! Son due mesi che l'abbiamo pensata! Il babbo e la mamma mi han dichiarato che non intendono di pagare niente, che ho l'abito bianco delle Feste e che basta quello; ma io non l'intendo così; è una gara ginnastica e ci vuole il costumino adatto.

Devo dunque pensar io a tutto; e sarà una bella spesa! Un vestito completo! bianco. Vediamo un po': La maglia, i calzoncini, il berretto, le calze, le scarpe gialle, i guanti; con tutta questa roba i miei risparmi basteranno appena, se basteranno. Ecco se non avessi comperato il teatrino, le decalcomanie, le costruzioni e tante caramelle, mi rimarrebbe forse qualche spicciolo, tanto per non presentarmi al maestro con le mani vuote... ma niente! niente è troppo poco.

Eppure non c'è via di scampo. Io non mi sento davvero nè di rinunciare alla festa, nè di rinunciare al vestito, dunque?... Basta, ci penserò stanotte, chissà che non mi capiti qualche bella ispirazione! Del resto non ho nessun obbligo poi, in fin dei conti!

Con questa conclusione, per quanto assurda, il ragazzo parve tranquillarsi e siccome intanto s'era fatto buio egli si mosse, chiuse la finestra e scese proprio in punto per la cena. I lumi, il chiaccherio, le risa dei fratelli finirono di distrarre lo spensierato, e non fu che al rientrare nella sua cameretta dove poco tempo prima aveva tanto fantasticato, che gli si ridestarono a un tratto tutte le incertezze e, diciamolo pure, anche un tantin di rimorso.

Quel Mario, causa innocente di tante preoccupazioni, era un compagno di scuola di Gigino; un buono, un bravo ragazzo che in brevissimo tempo aveva saputo cattivarsi l'animo di tutti. Il povero Mario, il giorno innanzi, era rimasto orfano del babbo, mortogli improvvisamente e per tale sventura s'era visto ad un tratto privo non solo dell'agiatezza ma perfino di quanto è indispensabile all'esistenza. Il suo maestro commosso dallo stato di quella povera famiglia, s'era rivolto al buon cuore dei suoi scolari, tutti agiati dal più al meno, e li aveva eccitati a porgere aiuto all'infelice compagno nel modo e a quelle condizioni che sappiamo.

Gigino, più ricco di tutti si pentiva ora di aver troppo promesso; però e lo dico a suo onore, il sentimento di vanità e di leggerezza che lo dominavano, lungi dal prendere il sopravvento si trovano anzi in lotta accanita con l'indole naturalmente buona.

Dopo una notte inquieta, turbata da sogni affannosi, Gigino si alzò più ingrugnito, più indeciso del giorno innanzi.

Mentre stava pettinandosi comparve la mamma (a cui il biricchino aveva creduto bene di tacere ogni cosa) la mamma che con tono affettuoso e accorato gli si accostò baciandolo e dicendogli:

— Ho una brutta notizia da darti, Gigino mio, una notizia che ti farà soffrire certamente; l'ho saputa fin da ieri ma non t'ho detto nulla per lasciarti dormir tranquillo stanotte; son contenta che nessuno prima di me te n'abbia parlato, poichè se pel dispiacere che proverai, (tanto naturale del resto), tu dovessi versar qualche lagrima, io sola voglio consolarti caro il mio figliuolo, io sola.

E quella buona signora non dubitando menomamente del cuore del suo Gigino si accingeva a narrargli la storia di Mario, storia che Gigino conosceva perfettamente; oh, se la conosceva!...

Fin dalle prime parole era diventato tutto rosso, e man mano che la sua mamma proseguiva gli pareva d'essere addirittura sulle spine, e, suo malgrado gli si gonfiavano gli occhi di lagrime.

— Povera mamma! pensava; vedendomi allegro e spensierato credevi ch'io ignorassi tutto, che nessuno mi avesse detto nulla, e tu stessa, che n'eri informata, hai voluto aspettar la mattina a dirmelo per lasciarmi domir quieto! Eri tanto sicura che il tuo Gigino non sarebbe rimasto insensibile alla digrazia d'un amico! Sì, d'un amico, perchè Mario non mi è solo compagno, mi è amico

e dei più cari per giunta! È dire che t'ingannavi, povera mamma! e dire ch'io sapevo tutto e stavo quasi per anteporre un vestito nuovo, una festa al piacere di soccorrere il mio Mario! Oh, ma sarebbe stato un'indegnità!»

— Basta, basta mamma, te ne scongiuro, proruppe a questo punto il fanciullo incapace di dominarsi più a lungo, e appoggiando la testolina ricciuta sul seno materno, confessò tutto tutto fra i singhiozzi che lo soffocavano.

La mamma naturalmente, vedendolo, pentito gli perdonò facilmente, ma lei, non si consolò che quando ebbe rimediato completamente e materialmente ai suoi torti.

pareti e i soffitti portano ornamenti artistici di gran valore.

Nella cucina si trovano parecchie casseruole, ciascuna delle quali costa oltre mille lire, e un recipiente per cucinare il pesce 2300 lire.

Le altre suppellettili da cucina alcune d'oro massiccio, provenienti dall'epoca dell'imperatrice Caterina costano complessivamente 250,000 lire.

In questa cucina, veramente regale, vengono impiegate 267 persone.

Il capo-cuoco riceve un emolumento di circa 200,000 lire all'anno, mentre gli altri sotto-cuochi ne ricevono alcuni 45,000, alcuni 36,000. E gli sguatterati?



Venezia - Canale della Giudecca

Il maestro ricevette cinquanta lire di più a favore di Mario e Gigino nel fare la generosa offerta non aveva mai provato una contentezza più vera e più profonda. Egli aveva imparato, a proprie spese, che un sacrificio, per quanto ci sembri grave sulle prime, non è più tale, quando ci lascia in cuore la certezza di aver asciugate delle lagrime, di aver compiuta una buona azione.

TERESINA BETTINZOLI

Spigolature

La Cucina dello Czar.

— La cucina dello Czar costa la bagatella di un milione e mezzo di lire italiane.

Tutti i locali sono fabbricati in marmo nero e le

C'è davvero da invidiarli!

Un ministro Contadino.

— Questo è Ole Hansen, ministro d'agricoltura in Danimarca. Ole Hansen, zappa e vanga da solo la terra, munge le vacche e le conduce ad abbeverare. Suo figlio lavora a giornata come un contadino qualunque, e riceve da suo padre ogni sabato la mercede. Tutti si meravigliano che Ole Hansen non abbia mutato tenore di vita dopo essere diventato ministro, ma lui risponde che forse un ministro contadino sarà migliore di un ministro eccellenza. E dopo questo non ha tutto il torto.

Una casa colossale.

— A Londra si sta costruendo uno stabile, che sorpasserà in grandezza quelli finora conosciuti perfino in America. La superficie si compone di 910,000 piedi quadrati, ed il numero degli ambienti sarà di

più di 6000. Trenta ascensori idropneumatici metteranno in comunicazione gli undici piani di cui è composto lo stabile. Nel centro vi sarà un restaurant per i bisogni dei futuri 8,000 locatari della casa. Il prezzo dell'immobile è valutato a 2,000,000 di sterline, cioè di 50,000,000 di franchi.

Macchie di vino.

La buona massaia si occupa spesso delle macchie, che fa il vino sulla biancheria di bucato. Un facile mezzo per far scomparire queste macchie è quello di bruciare un pizzico di zolfo sulla brace accesa, tenendo sopra i vapori solforosi che si svolgono, la biancheria macchiata. In questo modo il rosso del vino si farà scomparire.

I topi nell'industria.

Un'industria scozzese, non è molto, ha impiegato due topi nella fabbricazione del refe. I topi mettono in moto colle loro zampe una piccola ruota, e vi corrono in giro così velocemente da far 18 chilometri al giorno. Essi riescono frattanto a filare circa 137 centimetri di 800 fili. Ogni topo facendo per tal modo, con un minimo di passivo, un lavoro di due centimetri e mezzo al giorno, all'industriale venne in mente di impiantare una gigantesca filatura a topi di 610 metri quadrati di superficie, in cui verranno impiegati 10,000 topi che darà quindi un guadagno di 70,000 franchi all'anno... (con beneficio d'inventario...)

La più grande trattoria del mondo.

— La più grande trattoria del mondo, o per lo meno dell'Europa, è quella annessa al giardino zoologico di Berlino.

Il conduttore per il fitto paga 15,000 marchi (1) all'anno e quando assunse la conduzione, spese 600 mila marchi per ingrandire e abbellire i locali.

Nel ristorante vi sono 20,000 pezzi di stoviglie, 25,000 bicchieri da birra, 6000 tovaglie, 20,000 posate, 18 mila cucchiari. Una volta al mese si fa l'inventario di tutta questa grazia di Dio e si surrogano i pezzi mancanti.

Si può dire che il locale lavora soltanto sei mesi dell'anno, nella bella stagione; con tutto ciò nel corso di un anno si consumano per 272,000 marchi di carne e pollame, per 70,000 di pesce, 83,000 marchi di conserve, 32,000 marchi di verdura e frutta, 25,000 marchi di pane.

Per i concerti il proprietario spende oltre 100,000 marchi all'anno. In dodici mesi vengono consumati

sei mila ettolitri di birra, pari a 1,600,000 bicchieri. Per tenere in fresco tutta questa birra occorrono 500,000 quintali di ghiaccio.

Vi sono nel restaurant 3000 tavole e 4500 sedie. Ogni anno tutta questa roba viene colorata e verniciata, un lavoro che costa 4000 marchi e per il quale vi è un' apposita officina da falegname.

Nei giorni di gran lavoro, per esempio, nelle belle domeniche d'estate, si servono fino a 1600 pranzi, inaffiati da due o tre mila bottiglie di vino. In una di queste giornate si consumano fino a 250 ettolitri di birra in bicchieri, oltre a 6000 bottiglie, si preparano 15,000 tazze di caffè e 20,000 pani burrati, accanto a 10,000 pain di salsiccie: 260 camerieri servono gli 80,000 avventori.

Vi sono in queste giornate di gran lavoro 42 banchi, mentre nei giorni più calmi i banchi sono 24; e oltre 200 persone, fra cui 36 cuochi, lavorano nelle immense cucine.

(1) Un marco vale lire italiane 1,25.

NEGROLOGIA



Il 13 Maggio del corrente anno s'addormentò nel bacio di Cristo in età d'anni 60 il

Cav. Dott. Giovanni Valtorta

già Assessore Municipale, Presidente della Croce Rossa, dell'Asilo Infantile, del Monte di Pietà e Chirurgo primario di questo Civico Ospedale.

La Direzione di questo Periodico si reca a dovere d'invviare un mesto ed affettuoso saluto alla tomba dell'estinto, ed a tutti i parenti, e specialmente alla sua consorte Antonietta Vianello-Chiodo, benemerita del nostro Patronato, una parola di conforto, che parte dal cuore. I lettori e gli abbonati al Periodico « *L'Amico dei Ragazzi* » sono pregati d'innalzare una prece a pro di quell'anima benedetta.

PIETRO DAL GIUSTO, gerente responsabile
TREVISO - PREM. STAB. IST. TURAZZA

TEMA pei ragazzi studiosi

Una madre rimprovera dolcemente sì, ma insieme fortemente il figlio ch'è in altro paese, per cagione di studio, de' suoi mali portamenti.

Al ragazzo che svolgerà meglio il tema daremo un bellissimo **rondone** imbalsamato.

Vinsero il premio del numero ultimo: Luigi Parraccini di **Ascoli Piceno** e la nobile signorina Tecla Starace. La sorte toccò a Luigi Parraccini.

CORRISPONDENZA

Roma — Prof. Tamburriani — Grazie del periodico inviatoci; sinceri ringraziamenti ed affettuosi saluti.

Rapallo — Prof. Gioia — Inviò altro e ci farà più piacere — Saluti cordiali.

Perugia — Sig. O. B. — L'annata l'abbiamo inviata da tre settimane — Ci sembra che il ritardo sia troppo colpevole. — Grazie.

Catania — S. C. — I nostri sentiti ringraziamenti.

Milano — F. G. Non possiamo spedirle le cartoline Liebig se prima non ci invia l'equivalente in danaro. Scusi, ma questo è il nostro sistema.

Este — (Padova) Sig. Conte C. Rovero — Grazie delle sue affettuose premure a nostro riguardo. Approfitteremo, potendo, della sua squisita gentilezza — Si conservi.

Caserta — Sig. A. N. — Non conosciamo l'apparecchio del *Copista Automatico* della società Editrice Laziale, ma un nostro collaboratore al quale abbiamo domandato il suo giudizio, così ci risponde: « È un apparecchio di facile funzionamento, molto utile per riprodurre in pochi minuti qualunque stampato, e con un solo originale possono tirarsi anche 800 e più copie. » Saluti.

Anagni — Prof. B. V. — Abbiamo ricevuto gli *Schemi* e le *Nuptialis* ecc. Tutto bene — scriveremo — Saluti a tutti.

Perugia — N. Gus. — Il suo lavoro è stato cestinato. Non possiamo pubblicare che quelli adatti pel periodico.

Napoli — S. A. — L'ultimo catalogo di francobolli uscito è quello italiano del Ravazzolo che fu compilato con molta cura. — Ottimo è pure il catalogo dei fratelli Senf. di Lipsia stampato in tedesco.

Roma — Prof. A. V. — I *fioretti poetici* del Can. Dall'Oglio si stanno impaginando — È un bel

lavoro e il volumetto si presenta anche in veste graziosa — Saluti.

Aquila — Sig. A. Serm. — Ai premi annuali non concorrono che gli abbonati in regola coi pagamenti.

Roma — Prof. G. Moneti — Per ottobre, *deo favente*, speriamo di rivederci — Grazie dell'abbonamento — Aspettiamo qualche suo lavoretto. Saluti cordiali.

Roccamandrola (Caserta) — Signorina Tecla Starace. Il suo svolgimento ci è piaciuto. Bene! Veda di leggere buoni autori e possibilmente moderni. I nostri saltegrimenti — Saluti cordiali al papà ed allo zio Catullo.

Passatempi a premio

Sciarada I.

Col primo è col secondo
Spesso cantar potrai:
Nel disco della luna
Spesso l'inter vedrai.

Sciarada II.

Prendo la frusta
Pel mio primiero;
L'altro è pur mio.
Qual'è l'intero?
Se non sei stolto,
Lo sai davvero.

Spiegazione dei passatempi del N. 5.

Astro
Brano
Tasso
Testa
Troia

Sciarada: A-bisso

Inviarono l'esatta spiegazione i signori: Bruzzo Giovanni, Giuseppe prof. Moneti, Lydia Cassis, Famiglia Usoni, Maria Ronzoni, Antonio Salvelli, Annibale Trampolini, Giorgio Valli, Bianchi Minotto, Eleonora Monterumici, Segat Clotilde, Annita dei marchesi Silvestri, Antonio Balin.

Il premio toccò a Bruzzo Giovanni.

Agli abbonati

Porgiamo i più vivi ringraziamenti a tutti quegli abbonati che con la loro associazione si mossero ad incoraggiare questo nostro **Periodico**. — Rammentiamo poi agli **Associati**, che non avessero ancora

pagato il tenue abbonamento dell'anno decorso, d'inviarlo al più presto, molto più che il prodotto del Periodico va tutto a vantaggio di tanti poveri giovinetti bisognosi d'aiuto morale e materiale.

Preghiamo ancora caldamente i nostri cortesi e gentili lettori a favorirci l'indirizzo di persone amiche, conoscenti ecc. alle quali possa tornare gradito il nostro Periodico, e noi, da parte nostra, non badando ai tanti e continui sacrifici, che pur troppo dobbiamo sostenere, faremo il possibile, perchè il Periodico riesca sempre più attraente e dilettevole. E perchè la nostra preghiera riesca più efficace, ci siamo provvisti di bellissimi oggetti, che spediremo come premi speciali a chi d'invierà un certo numero di abbonamenti.

Per questa volta i premi sono i seguenti:

1. Un quadro artistico del valore di L. 50 a chi ci favorirà dieci abbonati nuovi.
2. Tre volumi a scelta del valore di L. 6.00 per ogni sei abbonati nuovi.
3. Cinquante cartoline Liebig scelte fra le più interessanti per ogni tre abbonati nuovi.

Il quadro è visibile per tutto il mese di Giugno nella Direzione del Patronato.

Avvertenza

L'abbonamento annuo è così discreto che si richiegono solo Lire 3, somma certo assai tenue e che senza grandi sacrifici procura alle famiglie una lettura sana, istruttiva e gradita.

Teniamo sempre pronto un piccolo deposito di elisei usati e perfetti, che cediamo a prezzi di eccezionale buon mercato.



ANEDDOTI

Al suo posto.

— Io non capisco, dice la piccola Elisa, come mai un piccolo paese come la Svizzera, contega tante montagne.

— Vedi, ragazza mia, le risponde la sua istitutrice: gli Svizzeri sono gente ordinata che mette ogni montagna al suo posto.

Prezzo delle pigioni.

Due politicanti discorrono sul rincaro delle pigioni.

— Sai tu cos'è che costa più caro? Sono appunto gli appartamenti piccoli.

— Tu scherzi.

— Niente affatto.... Calcola un po' ciò che costano all'Italia due Camere ed un Gabinetto.

Un'operazione inutile.

Un ufficiale francese avendo ricevuto una palla,

in una coscia, fu trasportato a casa sua, ove i medici furono chiamati a consiglio.

Durante otto giorni essi non fecero che esaminare e cercare.

L'Ufficiale che soffriva molto, domandò loro che cosa cercavano.

— Noi cerchiamo la palla che vi ha colpita.

— Per mille bombe, grida l'ufficiale, bisognava dirlo più presto. Io l'ho nella mia tasca.

Una nuova scoperta.

Un padrone disse al suo domestico di andare a vedere l'ora nel suo quadrante solare.

— Ma signore, ora è notte, rispose il domestico.

— Che cosa ha a che fare questo? prendi una candela, replica il padrone.

Rimorso.

Il padrone — Ah birbante! ti scopro ancora a bere il mio vino, non provi dunque alcun rimorso, canaglia?

Policarpo (che comincia a sentirsi male per il troppo vino bevuto) — Oh sì, signore! comincio a provarne; ho come un peso nello stomaco, e sarò felice se potrò rendere tutto ciò che vi presi!

Una lezione meritata.

Un giovanotto si leva in piedi ed offre il suo posto ad una signora elegante. La signora s'accomoda senza proferire parola di ringraziamento.

Lui: — Che dice, signora?

Lei: — Io? Niente.

Lui: — Scusi; credevo che stesse dicendomi: « Grazie. »

Il progresso dei tempi.

Un ufficiale facendo elemosina ad un cieco: — Pover' uomo, è un pezzo che non ci vedete più?

— Il cieco: — Fin dalla mia nascita, signor capitano. »

Cartoline illustrate dell'erigendo monumento a Gesù Redentore in Loreto.

Queste cartoline non sono da confondersi coi prodotti dozzinali, che oggi si vedono circolare da per tutto: si tratta d'una cartolina di assoluta novità in cartoncino glacé con fregi artistici, rappresentanti Gesù che benedice i pargoli e la bellissima Basilica di Loreto.

Prezzi: Ciascuna cartolina Cent. 10
10 cartoline . . . » 80
100 id. lire 8,00

Per l'acquisto rivolgersi al Padre Roberto dei Carmelitani Scalzi — Treviso.

